

LOCKDOWN A FASCE

Il Covid e la sospensione della democrazia

■ **FEDERICO TEDESCHINI**

Mentre scrivo queste righe non conosco ancora la consistenza dell'annuncio, da poco diramato dei telegiornali, secondo cui il Governo - anche su richiesta di tre regioni del Nord - si appresterebbe ad imporre alla popolazione ultrasessantenne una serie di non meglio precisate limitazioni che si muovono entro uno spettro ricompreso fra i trattamenti sanitari obbligatori e l'obbligo di osservare specifici Lock Down, non estesi cioè alla generalità dei cittadini.

Sorpreso dalla gravità di questa

notizia, sono andato a compulsare alcuni documenti che circolano, in maniera più o meno riservata, in ancor più o meno riservati uffici istituzionali.

Lì ho fatto una singolare scoperta: quella per cui il fondamento giuridico di questo trattamento "privilegiato" che si vuole riservare agli anziani d'Italia sarebbe il medesimo in base alla quale il nostro Governo - al pari di altri Governi dell'Unione Europea - impone limitazioni a determinate categorie di imprese o di lavoratori.

LOCKDOWN A FASCE

Il Covid e la sospensione della democrazia

A nessuno di questi Soloni, equamente distribuiti fra destra e sinistra politica, è però venuto in mente che la condizione personale e sociale di quelli che pongono in essere (per propria scelta, più o meno libera) determinati comportamenti - necessitati dalla natura stessa del loro lavoro - è ben diversa da quella di chi (non certo per propria scelta) si carica della debolezza dovuta allo scorrere del tempo.

Ma se lo scorrere del tempo è un evento naturale e immodificabile, non è altrettanto naturale che questo solo fattore sia condizione necessaria e sufficiente per attribuirgli effetti pregiudizievoli.

Ora se tutti possiamo accettare che l'emergenza imponga limitazioni alla libertà personale di ciascuno, non altrettanto può accettarsi a proposito della circostanza per cui

tali limitazioni riguardino singole categorie di persone, come gli anziani, che sicuramente pesano più di altre sull'economia di una nazione, anche se poco sembra importare ai governanti che costoro abbiano contribuito più di altri alla costruzione del relativo sistema economico.

La previsione di queste speciali misure a carico degli ultrasessantenni è d'altronde il coronamento di una politica - avviata dal governo Renzi e continuata dai suoi successori - tutta tendente a creare un contrasto fra i giovani e meno giovani: basti ricordare le disposizioni sulla discesa forzosa dell'età pensionabile, che ha riguardato categorie forti come i magistrati e gli avvocati dello Stato, o il divieto per i pensionati di concorrere a nomine e altri incarichi pubblici, ovvero ancora la minore

anzianità come requisito fondamentale per assumere ruoli apicali, per comprendere come la notizia che è alla base del presente scritto altro non sia che l'ulteriore sviluppo di una escalation che dovrebbe culminare - secondo l'annuncio dato qualche mese fa da Grillo in persona - nella perdita dei diritti elettorali per gli ultrasessantenni.

Che questo modo di far politica sia poco degno di un paese democratico cominciano a capirlo in molti; basti



ricordare che Bruno Vespa, nella Sua ultima fatica letteraria dal titolo piuttosto inquietante (Perché d'Italia amò Mussolini) parla del virus come della "seconda dittatura di questo libro" (p.221), per contrapporla appunto al fascismo.

Fortunatamente, rispetto alla prima dittatura, gli italiani - compresi gli ultrasessantenni - hanno conquistato una Carta Costituzionale il cui articolo 3 impone a tutti, ma proprio a tutti, di rispettare il principio di eguaglianza anche con riferimento alle "condizioni personali e sociali" ed è difficile non riconoscere all'età di ciascuno di noi la qualifica di condizione personale.

Esistono poi numerosi rimedi di carattere giudiziale avverso le misure discriminatorie che dovessero venir adottate nei confronti degli anziani: rimedi che vanno da una Class action nei confronti della presidenza del Consiglio dei Ministri fino al ricorso (individuale o collettivo) al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio per ottenere l'annullamento, previa sospensione, di ciascuna di quelle misure.

A questo punto però sorge, in chi sta ora scrivendo, un dubbio: di fronte alla richiesta dei rimedi cautelari appena enunciati, come si comporteranno i giudici? Ovvero sapranno far vincere la legalità costituzionale e il loro coraggio di rendere concrete le garanzie dell'articolo 3, o cadranno anche loro vittime della paura irragionevole generata dalla pandemia?

Preferirei, sinceramente, che questa domanda restasse senza risposta, ma debbo temere, purtroppo, che il mio dubbio si scioglierà in poche ore.